

Ardeatino, inutile cemento

di ANTONIO CEDERNA

PRIMA di scoprirne le virtù ai fini della retorica imperiale, Mussolini considerava le antichità romane nient'altro che «sassi e calcinacci venerabili solo nella muffa e per gli imbecilli». E recentemente è sembrato di cogliere un'eco di questa volgarità nelle proteste di imprenditori e costruttori contro i vincoli di tutela posti dalla Soprintendenza archeologica su alcune zone che il piano regolatore destina invece a nuova edilizia. Hanno parlato di «incubo del rudere», anzi di «fetichismo archeologico» che ostacolerebbe la libera espansione del cemento. Roma ha grande bisogno di case, dicono. Ma il reale fabbisogno nessuno sembra conoscerlo, in una città a crescita zero e con oltre centomila alloggi sfitti o invenduti.

• SEGUE A PAGINA VII

Le Rep.
18-6-1995

ADIMOSTRAZIONE che imprenditori e costruttori hanno fatto male i loro conti, costruendo l'inutile e il superfluo. E ora pretendono di andare all'assalto degli ultimi avanzi della campagna romana.

Il caso su cui da tempo più si discute è la sorte che l'Arcaico, arcisuperato, rovinoso ma tuttora vigente piano regolatore (del '62-'65) riserva al settore meridionale di Roma, l'Ardeatino, dove prevede la costruzione addirittura di 32.000 vani per altrettanti abitanti: 28.000 a Tormarancia e il resto a Tor Carbone. Un volume, tanto per avere un'idea, di una trentina di alberghi Hilton sparpagliati su poche centinaia di ettari.

Tor Carbone sarà sommersa sotto una lottizzazione di una cinquantina di «villini», che sconvolge completamente l'orografia dei luoghi, i segni della natura e della storia. I lavori sono cominciati nel peggiore dei modi, squarciando la storica via Ardeatina: una diffida, notificata a Comune e Regione dall'ente Parco Appia Antica (perché del parco dell'Appia Antica la via Ardeatina è parte integrante) è rimasta senza risposta. Per tacere del fatto che l'Ardeatina, per una profondità di cento metri, è vincolata da un decreto del 1966, di cui al ministero si sono dimenticati.

La previsione di oltre tre milioni di metri cubi a Tor Carbone e a Tormarancia è del tutto irragionevole. Scaricherà nuovo traffico su una già congestionata rete stradale, dall'Ardeatina a via di Grotta Perfetta, con ulteriore soffocamento dei quartieri senza qualità né servizi costruiti in passato (Roma Settanta, Poggio Ameno, Rinnovamento, Sogno, ec-



Ardeatino, inutile...

etera). Priverà la popolazione attuale e futura degli elementari spazi pubblici (oggi il deficit di verde pubblico è valutato in 150 ettari), e quindi sarà impossibile realizzare i minimi standard imposti dalla legge. Infine, significherà perseverare nell'insensato spreco edilizio di sempre: l'XI circoscrizione è già saturata; in vent'anni, al calo del 20 per cento della popolazione, è corrisposto un incremento edilizio del 23 per cento.

Tormarancia è una distesa di campagna romana, un prezioso ecosistema storico, ambientale, naturalistico. Boschi, radure, colli, avvallamenti, magnifiche vecchie cave di pozzolana, resti di antiche ville rustiche e di tracciati stradali, catacombe, torri e casali. Un delicato bacino idrico (marrana di Grotta Perfetta, fosso di Tor Carbone ecc.) già compromesso: completarne la cementificazione, l'asfaltatura e l'incanalamento potrebbe avere

irreparabili conseguenze geologiche.

Che fare? Gli strumenti legislativi per la salvaguardia ci sono tutti, basta applicarli. La regione, per legge (decreto 616 del '77) deve tutelare le aree di tale valore, adottando «provvedimenti cautelari», vietandone l'alterazione. Lo stesso deve fare il ministero dei Beni culturali e ambientali, che in base allo stesso decreto, può «inibire» o «sospendere i lavori, quando rechino pregiudizio alle bellezze naturali». E il ministero dell'Ambiente, in base alla propria legge istitutiva, deve intervenire in caso di inerzia della regione, ordinando le «necessarie misure di salvaguardia»: e le associazioni possono ricorrere in via giudiziaria per l'annullamento di atti in danno dell'ambiente.

Questo vuol dire che, pur con tutte le sue arretratezze, la nostra legislazione può rendere possibile una pianificazione rispettosa del territorio: e il piano regolatore, anziché un cieco strumento di cementificazione, può finalmente portare alla tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale dei luoghi, alla scoperta e alla valorizzazione dei valori storici, paesistici e naturali.

Per la salvaguardia di Tor Carbone e Tormarancia si batte da tempo un comitato di cittadini, assistito da una cooperativa di giovani archeologi, naturalisti e geologi, coordinata da Annalisa Cipriani, con l'assistenza scientifica di personaggi illustri tra i quali Antonio Mucci, Vittoria Calzolari, Roberto Funicello vicepresidente dell'Istituto di geofisica. Si tratta di salvare «l'ultima campagna intorno a noi».

ANTONIO CEDERNA

TOR CARBONE - TORMARANCIA